

sabato 14 luglio 2001

l'Unità

“ Per Lefevre l'Ottantanove ha quattro fasi, ognuna con un protagonista: aristocratici, borghesi, masse urbane e contadini. È schematico ma rende la complessità dell'evento



Storia, fatti, idee della Rivoluzione Francese in due inserti di quattro pagine l'uno pubblicati oggi e domani sull'Unità. Un modo per rileggere uno degli eventi che ha segnato e percorso di sé gli ultimi due secoli di storia europea e non solo con la luce dell'oggi. È ancora attuale il pensiero dei philosophes nell'era della globalizzazione e delle "nazioni migranti"? Quanti passi in avanti hanno fatto le donne dalla loro comparsa sulla scena della politica? Quali connotati hanno adesso le parole Liberté, Egalité, Fraternité?

## Dalle jacqueries ai club così nel 1789 nasce la politica moderna

CARLO CAPRA

In Quatre-vingt-neuf, un'opera scritta per il vasto pubblico in occasione del 150° anniversario della Rivoluzione francese, Georges Lefebvre scomponeva l'avvio del moto rivoluzionario in quattro fasi distinte anche se convergenti: la rivoluzione aristocratica, consistente nel tentativo della nobiltà francese di riconquistare il potere politico approfittando della crisi della monarchia borbonica; la rivoluzione borghese, contrassegnata dalla lotta contro il regime del privilegio e sfociata nella trasformazione degli Stati generali in Assemblée nazionale costituente; la rivoluzione popolare, cioè l'irruzione delle masse urbane sulla scena politica, che ebbe il suo momento culminante nell'assalto alla Bastiglia, il 14 luglio 1789; infine la rivoluzione dei contadini, protagonisti fin dai primi mesi dell'anno di rivolte agrarie e, nelle settimane tra luglio e agosto, della Grande Paura, una serie di moti rurali antifeudali già oggetto di una memorabile monografia dello stesso Lefebvre.

Sia pure a prezzo di un certo schematico, la ricostruzione di Lefebvre aveva il merito di sottolineare la complessità e l'ampiezza di un sommovimento che avrebbe certo avuto esiti diversi e più limitati se avesse coinvolto solo i vertici o solo la base della società francese. Gli studi recenti hanno ridimensionato, nell'analisi dei fatti dell'Ottantanove, il ruolo delle cause di lungo periodo e dato maggiore rilievo alla creatività dell'evento, a quella che Michel Vovelle ha chiamato "l'invenzione della politica". È indubbio tuttavia che senza la crisi della monarchia (crisi finanziaria, ma anche perdita di prestigio e di credibilità di fronte a un'opinione pubblica sempre più incline a considerare se stessa come una specie di tribunale inappellabile) non vi sarebbero stati né l'Assemblea dei notabili convocata nel 1787 per esaminare i piani di riforma del controllore generale Calonne, né l'annuncio della convocazione degli Stati Generali dato da Necker nell'agosto 1788, né il successivo acceso dibattito sulla loro composizione e sui loro poteri. Né si comprenderebbe il carattere esplosivo

Per una certa storiografia Terrore e dittatura sono già in nuce nei primi moti. In realtà all'89 restano associate libertà civili e eguaglianza



assunto dalle agitazioni delle masse popolari se non si tenesse conto dell'aggravarsi delle loro condizioni di vita negli ultimi anni dell'antico regime, per cause sia strutturali sia congiunturali, e della loro tendenza ad attribuirne la colpa alle politiche liberalizzatrici del governo e alla "reazione signorile". Se infine oggi più nessuno crede a uno scontro di classi nettamente demarcate, da una parte l'aristocrazia, dall'altra la borghesia, non è meno vero che proprio la secolare aspirazione dei ceti emergenti a integrarsi nelle élites nobiliari doveva portare, nelle condizioni di ridotta mobilità sociale dell'ultimo Settecento, a un accumulo di frustrazioni e tensioni che anch'esse troveranno sfogo nelle pulsioni rivoluzionarie. Ma, come scrisse Daniel Mornet, «le

origini della Rivoluzione sono una cosa; la storia della Rivoluzione è un'altra cosa».

Quando comincia la Rivoluzione vera e propria? La risposta può variare a seconda che si considerino i fattori psicologici e culturali, gli aspetti giuridici o i rapporti tra i diversi gruppi sociali.

Il gennaio 1789 vide la pubblicazione del fortunato pamphlet dell'abate Sieyès, "Che cosa è il terzo Stato?", che dichiarava gli ordini privilegiati, clero e nobiltà, estranei alla Nazione, un concetto nuovo e di grande suggestione. Tra marzo e aprile 1789 in tutte le parrocchie francesi furono redatti i "cahiers de doléances", elenchi di richieste da affidare ai delegati alle assemblee di Baillage o Sénéchaussée. Questa capillare consultazione popolare ebbe l'effe-

to di convincere molta gente che il buon re, una volta informato dei torti di cui soffrivano i suoi fedeli sudditi, avrebbe infallibilmente provveduto a raddrizzarli. «I principi dati al popolo scriveva allarmato un nobile provenzale il 28 marzo 1789 - sono che il re vuole che tutto sia eguale, che non vuole più signori né vescovi, né distinzioni di ranghi; più niente decime e diritti signorili».

Difficile esagerare l'effetto di mobilitazione psicologica che una tale convinzione ebbe sulle plebi francesi, già in fermento per la grave carestia che si verificò nel 1788-89 e inclini a credere a un complotto aristocratico per affamare il popolo. Gli Stati Generali eletti separatamente dalle tre componenti tradizionali della società

francese (clero, nobiltà, Terzo stato), si riunirono a Versailles a partire dal 5 maggio. Ma più significativa di questa data è quella del 17 giugno in cui i rappresentanti del Terzo stato, dopo aver invitato le altre due camere a deliberare in comune, si autoproclamarono assemblea nazionale, o quella del 20 giugno, in cui di fronte alla minaccia di scioglimento proveniente dal re essi giurarono «di non separarsi più e di riunirsi dovunque lo richiedessero le circostanze finché la Costituzione non fosse stabilita e posta su solide fondamenta». Era ormai chiaro che obiettivo del Terzo stato, cui si erano allineati la maggioranza del clero e molti nobili di opinioni liberali, non erano più soltanto riforme parziali né tanto meno ritorni al passato, ma una redistribuzione del po-

tere che lasciasse alla monarchia solo la direzione dell'esecutivo e riconoscesse ai rappresentanti della Nazione la potestà legislativa. Nel successivo braccio di ferro ingaggiato tra la Corte e l'Assemblea ebbe un peso determinante la sollevazione popolare parigina culminata nella presa della Bastiglia. Analogamente, fu l'impressione suscitata dalla Grande Paura a creare il clima nel quale divennero possibili la rinuncia ai privilegi signorili decretata la notte del 4 agosto e l'approvazione, alla fine dello stesso mese, della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, posta poi a preambolo della costituzione del 1791.

Le residue velleità di resistenza della Corte furono vinte nelle giornate del 5-6 ottobre 1789, in cui una folla composta in prevalenza di donne e preceduta dalla Guardia Nazionale al comando del marchese di Lafayette si recò a Versailles per obbligare il re a trasferirsi con la famiglia a Parigi. Quell'anno memorabile si chiudeva con due altri avvenimenti gravidi di futuro: la nazionalizzazione dei beni del clero e l'apertura della Società degli amici della Costituzione, ben presto ribattezzata club dei Giacobini. La prima misura lasciava presagire la recisa condanna della Curia di Roma e avrebbe portato alla scissione tra clero costituzionale e clero refrattario; la seconda novità rappresentava l'avvio di un percorso destinato a spostare fuori dall'assemblea rappresentativa i centri decisionali della politica francese.

Sembra esagerato, ciononostante, proclamare che il Terrore e la dittatura del Comitato di salute pubblica fossero già contenuti in nuce nel 1789, come è divenuto di moda per una certa corrente storiografica, la stessa che rifiuta ogni determinismo causale a proposito delle origini del moto rivoluzionario.

Al 1789 restano storicamente associate l'eguaglianza dei diritti, la garanzia delle libertà civili e la partecipazione di tutti i cittadini alla formazione delle leggi, che sono il fondamento di ogni democrazia moderna.

Oggi nessuno più crede a uno scontro di classi nettamente demarcate, borghesia e nobiltà. Ma non si può negare ruolo ai ceti emergenti